



La Newsletter n.46 di R.A.R.E.

Luglio 2014

Cari Soci, in questa Newsletter troverete le informazioni sul 12° convegno annuale di RARE, articoli relativi ai descrittori morfologici nella specie ovina, ad una fiera della capra Grigia svizzera e all'utilizzazione della lana di pecore Saltasassi.

Informazioni varie sulla nostra associazione sono reperibili sul nostro sito:

- www.associazionerare.it

Abbiamo di recente aperto un account di RARE (RARE - Associazione Italiana Razze Autoctone a Rischio di Estinzione) su Facebook, vi invitiamo a cercarci, comunicare notizie, opinioni...

- www.facebook.com

è possibile contattarci via mail al nostro indirizzo di posta elettronica:

- info@associazionerare.it

o telefonando al numero: 051 2088054 - 334 6204597 (Daniele Bigi)

Ricordiamo che non verranno più spedite NL ai soci non in regola con il pagamento della quota associativa. Le quote associative sono: € 25 (socio sostenitore) o almeno € 10 (socio simpatizzante).

Se vuoi continuare a sostenere R.A.R.E. rinnova la tua adesione con un versamento su CCP n° 21786397 intestato a RARE - Via Nemo Sottili, 1 - 42123 Reggio Emilia.

N.B.

Alcuni problemi sorti con le adesioni fatte tramite bonifico bancario (dati incompleti, privi dell'indirizzo postale...) ci portano a sconsigliare questo sistema di pagamento della quota associativa. Chi si fosse associato tramite bonifico è pregato di mettersi in contatto con RARE.

In questo numero

□ 12° convegno e assemblea annuale di RARE	2
□ I descrittori morfologici (la specie ovina)	3
□ Festa della capra Grigia svizzera	8
□ I nostri soci ci scrivono	12
□ Fiere, mostre, convegni	14

12° Convegno annuale di RARE

Il Convegno e l'Assemblea annuale dei soci di RARE si svolgeranno, come di consueto, a **Guastalla (RE) sabato 27 Settembre 2014, Palazzo Ducale - via Gonzaga, dalle 9,30 alle 13,30**, nell'ambito della manifestazione "Piante e Animali perduti" organizzata annualmente dal Comune di Guastalla. Quest'anno, il tema del convegno di RARE è :

Razze autoctone italiane non riconosciute ufficialmente

Gli interventi:

- Riccardo Fortina (RARE - Università di Torino)

Strumenti per l'identificazione di nuove razze e popolazioni animali: i descrittori morfologici e molecolari.

- Luigi Liotta (RARE - Università di Messina)

Definizione dello standard morfologico provvisorio dell'asino Grigio Siciliano ai fini dell'iter di riconoscimento etnico.

- Luigi Andrea Brambilla (RARE)

Razze caprine alpine non riconosciute ufficialmente, le difficoltà nel ruolo della tutela della biodiversità.

- Paolo Cornale (Università di Torino), Joséphine Errante (RARE)

Caratterizzazione morfologica e produttiva della popolazione caprina piemontese Fiurinà.

- Kurt Kußstatscher (Pro Patrimonio Montano)

Recupero e valorizzazione di due razze alpine: la pecora Ciuta e il Maile Nero delle Alpi.

- Daniele Bigi (RARE - Università di Bologna).

Caratterizzazione morfologica e genetica della popolazione ovina Modenese (Balestra), primo passo per un'azione di tutela e recupero

- Alessio Zanon (RARE)

Razze avicole italiane in corso di caratterizzazione.

- Floro De Nardo (RARE ARA Calabria), Luigi Liotta (RARE - Università di Messina)

Caratterizzazione fenotipica della popolazione asinina Calabrese quale strumento di identificazione etnica.

DESCRITTORI MORFOLOGICI DELLA SPECIE OVINA

Riccardo Fortina (RARE- Università di Torino)

I descrittori morfologici sono uno strumento di identificazione di nuove potenziali razze o popolazioni. Da sempre vengono utilizzati nel settore vegetale per l'identificazione delle varietà; il loro utilizzo nel settore animale è relativamente recente ed è stato proposto nelle Linee Guida per la tutela della biodiversità animale recentemente approvate dal MiPAAF (scaricabili dal sito di RARE: www.associazionerare.it).

I descrittori morfologici sono utilizzabili "in campo" e consentono, attraverso una analisi visuale degli animali, di fare una descrizione preliminare di animali non ascrivibili a razze già riconosciute e iscritte ai Libri Genealogici o ai Registri Anagrafici. Se da questa verifica si è in presenza di una potenziale nuova popolazione, è necessario procedere a una seconda verifica di tipo genetico mediante l'utilizzo di descrittori molecolari.

La nuova metodologia proposta nelle Linee Guida è quindi utile per: 1) verificare l'appartenenza di un individuo a una razza/popolazione; 2) descrivere e caratterizzare animali non appartenenti a razze/popolazioni riconosciute (nuove potenziali razze). I descrittori morfologici delle Linee Guida Animali del Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse agricolo sono stati individuati ed elencati dal dr. Alessio Zanon (RARE).

LE RAZZE OVINE

I descrittori morfologici primari della pecora sono 11: ceppo, attitudine produttiva, taglia, mantello (tipo e colore), tipo e distribuzione del vello, profilo fronto-nasale, orecchie, corna, arti e coda.

Ceppo

Le pecore allevate in Italia sono di ceppo Alpino o Mediterraneo ; esistono anche pecore appartenenti ad « altri ceppi » ma sono rare.

Negli ovini l'identificazione del ceppo è di difficile esecuzione. Spesso, alcune razze sono infatti il frutto di unione di diversi ceppi o richiamano solo in parte i caratteri di questi.

Pecora di ceppo alpino, taglia grande, mantello monocoloro, acorne, orecchie grandi e pendenti, (razza Biellese)



Attitudine produttiva

Le pecore hanno attitudini produttive singole e specializzate (latte, carne, lana) o duplici o triplici.

Taglia

Si identificano animali di taglia piccola, media e grande

Mantello

Per questo descrittore si identifica la tipologia del mantello (monocolore, bicolore, pezzato regolare, pezzato irregolare) e, per ciascuna tipologia, il colore o i colori presenti. Per alcune razze questo descrittore ha carattere decisamente etnico, per altre si inquadra nella variabile intra razza.

Lana

Tipo di vello

Il « tipo » di vello può essere inquadrato precisamente l'attitudine produttiva e la qualità della fibra ; può essere aperto, semiaperto, semichiuso, chiuso.

Pecora con vello aperto, monocolore, orecchie piccole orizzontali, ciuffo frontale (razza Sarda)



Distribuzione del vello

La distribuzione del vello può riguardare varie parti del corpo ; si considerano : presenza/assenza di ciuffo frontale, copertura/non copertura del ventre, copertura/non copertura della zona distale degli arti, slanatura/non slanatura del collo.



Pecora e ariete con collo e ventre slonato, monocolore, orecchie semi-pendenti, corna in entrambi i sessi (razza Cornella bianca)

Testa

Profilo fronto-nasale

Tipologie di profilo fronto-nasale : rettilineo, convesso, iperconvesso

E' un carattere influenzato notevolmente dal sesso; va pertanto analizzato sia nel maschio che nella femmina.

Orecchie

Possono essere presenti o assenti, molto ridotte o appena abbozzate , piccole, medie, grandi, erette, semierette, semi-pendenti, pendenti, con apice ripiegato, con apice arrotondato, con apice appuntito.

Le orecchie sono un descrittore molto preciso e di notevole valore etnico. Tuttavia esistono razze con variabilità spiccata di questo carattere.

Corna

Le corna possono essere assenti o presenti, spiralate, a falchetta, elicoidali aperte, con punto convergenti o divergenti.

Esistono pochissime razze la cui incornatura differisce marcatamente da quanto elencato. L'assenza di corna in un individuo può coesistere con la presenza nella popolazione, oppure essere tipica di una razza, avendo quindi valenza alterna come descrittore. La valutazione delle corna deve essere fatta per maschi e femmine.



*Pecora con corna elicoidali aperte, orecchie orizzontali
(razza Modenese - Balestra)*

Arti

Gli arti sono un carattere etnico soggetto a variazioni ; possono essere corti o lunghi.

Coda

La coda può essere corta o lunga, con o senza pannicolo adiposo. Di questo descrittore esistono molte variabili, non tutte catalogabili, soprattutto nelle razze asiatiche ed africane (razze "a coda grassa"). Come le capre, esistono ovini "wattle", con sacca adiposa in prossimità della gola.

Festa della capra Grigia un autentico momento di socialità

Luigi Andrea Brambilla



Il 29 marzo scorso la fondazione ProSpecieRara ha organizzato a Stabio in Ticino, la festa celebrativa della capra Grigia o come viene confidenzialmente chiamata dai suoi allevatori e estimatori "cavra del sass". Un vezzo in onore del suo particolare mantello che ricorda le rocce delle zone di pascolo di questa parte dell'Arco Alpino.

La festa si è svolta nel centro didattico San Pietro di ProSpecieRara che ospita un orto botanico dimostrativo e dove si organizzano, durante l'anno, molte iniziative come per esempio corsi rurali, mercati di prodotti agricoli e, in questo caso, nella bellissima ambientazione della corte rurale sullo stile del Mendrisiotto, la giornata in onore dei successi della capra Grigia che durano ormai da quasi 18 anni.

Tutto iniziò nel '97 quando prese il via il progetto per il recupero di questa razza tipica dei Grigioni italiani e svizzeri, ridotta allora a pochi capi e passata oggi a più di 700 capi regolarmente iscritti al Registro Anagrafico tenuto dall'Associazione Capra Grigia Svizzera. Un'azione di grande responsabilità che ha coinvolto molte persone con il compito di cercare minuziosamente, fra tutti i greggi locali, quei soggetti che, per caratteristiche di mantello corrispondenti alle vecchie descrizioni, potevano fungere da capostipiti della nuova generazione di salvaguardia della Capra Grigia. Nel 2005, si arrivò a definire un preciso standard di razza. Un'operazione complicata dalle numerose varietà di tipologia di mantello pur nella semplice ed unica differenza di proporzione di miscela di peli bianchi e neri e, nel 2006, ci fu il riconoscimento da parte dell'Ufficio Federale di Agricoltura. Questo stesso ente molti anni prima e precisamente nel 1897, commissionò uno studio al prof. Felix Anderegg senza il quale oggi mancherebbe un tassello importante della storia di questa capra. Una testimonianza non solo importante per definirne la presenza e diffusione nelle differenti valli Mesolcina, Calanca, Leventina, Maggia e Onsernone ma, cosa assai rara e per questo preziosa, anche per definirne la tipologia morfologica grazie alle notizie riportate che, oltre la menzione come capra grigia, descriveva questa razza nelle sue sfumature dal chiaro argentato, allo scuro e screziato a secondo delle valli di allevamento.

La capra Grigia svizzera come altre razze locali di questo paese, che voglio ricordare è stato il centro di prima diffusione post-domesticatoria delle razze caprine dell'Arco Alpino, ha subito, dopo il censimento svolto nel 1938 per il riconoscimento ufficiale delle razze svizzere, un forte declino.

La capra Grigia, infatti, non fu riconosciuta per una logica, sicuramente legata al momento storico, che dava priorità a razze morfologicamente più uniformi e con sistemi di allevamenti più strutturati. Oggi però, e precisamente dal 2011, ha la sua associazione di razza e la sua festa!



(foto ProSpecieRara)

Una festa importante che si distingue positivamente dagli alienanti appuntamenti caprini - parliamo dell'Italia- che si svolgono unicamente per distribuire premi e *cotillons*. Una situazione quest'ultima di comodo sia per chi organizza che per chi vi partecipa. Nessuna responsabilità sul futuro del "sistema razza", solo un arrivederci al prossimo anno. Qui l'aria era diversa, ricca di un'importante socialità, un senso di comunità intorno alla capra che ormai da noi si è perso. Un modo corretto anche di chiedersi quale futuro avrà questa razza, quasi una preoccupazione positiva. Il mondo allevatoriale professionale che ormai ha accantonato questo sogno di immedesimarsi nel futuro quasi di spensieratezza delle razze a ridotta diffusione, come e quando si interesserà di questa razza?, a maggior ragione, oggi, che ormai ha superato la prima fase dell'anonimato, come si integrerà nel sistema allevatoriale già strutturato? Una domanda che sembrava si facessero in molti. Queste paure erano quasi palpabili. Ecco perché penso sia importante assicurare chi ha questi timori, come è capitato a me: una razza locale esiste solo e fino a quando esiste la sua comunità di allevatori. Un "sistema" non fatto dalla somma aritmetica di singoli ma di pluralità di sensibilità verso il recupero della loro razza locale. Della perdita di tutto questo ci si deve preoccupare, che è molto di più rispetto al timore della momentanea indifferenza dell'allevatore già nel circuito economico caprino delle razze selezionate o di quelle locali già maggiormente organizzate.

Oggi invece assistiamo ad una sorta di processo di idealizzazione verso alcune razze come uniche elette a fare reddito attraverso il raggiungimento di un vero *status* di razza economica. Una condizione questa che può essere raggiunta dopo un percorso lungo e faticoso e a seguito del realizzarsi di alcune importanti condizioni da me già descritte in passato (Problematiche

di tutela delle razze caprine alpine italiane, L'allevatore di ovini e caprini n°3 - marzo 2006).

I facili *slogan* di molti tecnici e amministratori su come rendere redditizio l'allevamento delle capre alpine locali attraverso la selezione sono oggi il vero freno all'espansione di queste razze che mai si adatteranno all'intensificazione del loro sistema di allevamento.

Le capre in questa giornata sono state protagoniste non già del ring per sfilare sotto gli occhi di un esperto giudice ma in un teatro a cielo aperto, con un pubblico di bambini rapiti come in una favola. Infatti, la compagnia teatrale, non penso stabile ma non del tutto improvvisata, in occasione della festa ha messo in scena una commovente rappresentazione della leggenda locale del Canton Uri dal titolo "Il ponte del diavolo". Così si è narrato il sacrificio dell'anima di un becco. L'ignaro animale fu infatti donato dall'intera comunità al diavolo in pagamento dell'aiuto ricevuto per la costruzione di un ponte su un fiume impetuoso, il Reuss, impossibile da guada. Un gesto che costò l'ira di quest'ultimo che, avendo chiesto in cambio l'anima della prima persona che lo avesse attraversato e non quella di un umile becco, si sentì raggirato. La collera portò il diavolo al tentativo di distruggere con un grosso masso l'opera appena realizzata, ma fu fermato dalle preghiere di una impaurita comunità. La leggenda così si conclude ma questi massi sono ancora oggi ben visibili a Göschenen nei pressi del Gottardo a testimoniare di quanto sia sconveniente usare sacrileghe scorciatoie per dominare la natura. I massi della rappresentazione hanno invece assunto anche un altro importante significato. Molto ben riprodotti, sono diventati una sorta di ventre materno e quasi come in un gioco di genesi di madre natura, sotto gli occhi sbigottiti dei bambini, i massi hanno dato alla luce, è proprio il caso di dirlo, la "cavra del sass".

La seconda fiaba rappresentata, è stata la famosissima "La capra bugiarda" dei fratelli Grimm, che tutti conoscono ma che anche in questo caso ha divertito i più con qualche licenza "quasi" poetica!

Per tutta la giornata ha funzionato un servizio ristorazione. In particolare, nello spazio la "locanda del capraio", si potevano assaggiare dolci fatti in casa e birra artigianale. Per il pranzo invece, nell'area attrezzata, è stato proposto un ricco menù a base di salumi e formaggi di capra, polenta e spezzatino di capra o polenta e latte ... di capra, naturalmente. Sembra strano ma poche sono ancora oggi le mostre zootecniche caprine alpine che propongono piatti a base di capra, e proprio non riesco a capirne il perché!

La corte rurale era inoltre ben tappezzata da cartelloni esplicativi sui traguardi ma anche sulle difficoltà che hanno dovuto superare in questi anni allevatori e appassionati, tutto nell'obiettivo comune e nel rispetto "...di

garantire che questa capra di montagna possa mantenere le sue caratteristiche originali, che resista nella sua zona di origine, arrampicandosi ancora sulle rocce e alimentandosi su pascoli magri e con fieno d'inverno...". Con queste semplici parole riportate da ProSpecieRara nei diversi opuscolo a proposito della capra Grigia, c'è la complessità dell'approccio corretto alla salvaguardia delle razze caprine alpine che spesso viene offuscato dall'idea di trasformare queste capre in razze selezionate, allevandole così in stalla a erba medica e mangime concentrato. Sarà utopistico ma non è la capra che si deve adattare alle regole spesso spietate del mercato dei prodotti alimentari, dove alla fine, nel medio periodo, soccomberebbe comunque, semmai è il giusto inquadramento di questi sistemi allevatoriali che potrà adattare a suo favore una parte del mercato dell'agroalimentare.

A proposito di alimenti; non è mancata l'occasione di fare la spesa. Il banco di ProSpecieRara proponeva per l'occasione farine di vario genere, formaggi di capra, salametti, come li chiamano da queste parti, patate di varietà antiche e tanto altro come il sapone fatto a partire da latte di capra. Oggi non più una grande novità, la cosmesi è abbastanza diffusa anche in questa specie, ma quello proposto in questa occasione era ricercato, fatto con intenzione. I panetti di sapone infatti ricordavano le screziature bianche e nere della capra Grigia ed erano tagliati in modo irregolari come a ricordare un sasso. Nulla era lasciato al caso. Nemmeno la scelta degli animali presenti in fiera era casuale: non tanto quella di capre e becchi, non numerosi -molto probabilmente per via della difficoltà di spostare gli animali- ma per la presenza di un ampio recinto dove saltellavano una decina di becchetti nati nell'anno e che potevano essere acquistati da chi ne faceva richiesta, un servizio gestito in comunità da cui prendere esempio.

Parafrasando una meravigliosa canzone di Sergio Endrigo, "canzone per te", ..la festa sembrava appena cominciata e invece era già finita..., così un po' malvolentieri e insieme alla mia famiglia me ne sono tornato a casa portandomi nel cuore il ricordo di una bella giornata passata insieme. Insieme anche al sogno di chi crede in questa razza, nella sua comunità di allevatori e di quanto sia importante che la *cavra grisa* torni a "vivere" sui pendii di queste belle montagne.

<http://www.prospecierara.ch/it/animali/capra-grigia>
<http://capragrigia.weebly.com/>

I nostri soci ci scrivono

Lana di Saltasassi?....Perché no!..

Chiara Motta, Medico Veterinario e socia R.A.R.E.

Già da un po' di tempo, interessandomi in modo amatoriale di razze autoctone, in particolare di pecore mi sono chiesta, da neofita, perché mai la lana italiana sia stata a lungo trascurata.

Sono rimasta addirittura sorpresa nel leggere in un testo sull'allevamento ovino un capitolo sulla lana titolato: "Lana, un male necessario". Ma perché poi, quando in altri paesi la lana delle razze autoctone viene valutata, quotata, lavorata e commercializzata regolarmente? Così ho cominciato a chiedermi se davvero la lana italiana non possa essere utilizzata, se davvero l'unica lana degna di questo nome sia solo e sempre la Merinos, o se invece la difesa della biodiversità non possa passare anche attraverso la sua valorizzazione. La lana, quindi, come risorsa e non come problema, come costo, come un rifiuto da smaltire.

In effetti ho scoperto che esistono su tutto il territorio nazionale piccole realtà locali, privati, associazioni, consorzi, che si occupano di sviluppare attività artigianali a partire dal recupero delle lane locali o che semplicemente si sono riappropriati di manualità e saperi tradizionali che stavano scomparendo.

Sull'onda di queste considerazioni ho cominciato a guardarmi intorno e quando ho trovato un corso di base di filatura a mano, non ho resistito e me lo sono regalato. Non me ne sono pentita, anzi mai regalo fu più azzeccato. Da allora ho cominciato a sperimentare varie tipologie di fibre animali, compresi cashmere, alpaca e yak, velli italiani e non, reperiti localmente o acquistati in tops, lane con fiocco più o meno lungo, ondulado o crespo, fibre sottili o più spesse, lisce o ruvide e ad ogni possibile occasione ho raccolto il vello sucido di ogni diversa razza ovina che mi è arrivata a portata di mano, incrementando pian piano e con grande soddisfazione una mia speciale e particolarissima collezione "etnografica/etnologica" zootecnica di matassine in colori naturali e filate a mano.

E' nata così, l'idea di tentare qualche piccola azione concreta per dar valore alla lana e, perché no, sostenere una razza autoctona in via di estinzione. L'obiettivo, di per sé molto ambizioso ma perseguito nel mio piccolo e con pochi mezzi, non poteva non riguardare una pecora della mia zona. Ed è così che sono arrivata alla Saltasassi, razza in condizioni di

esiguità numerica allarmante. Grazie a R.A.R.E. che mi ha permesso di contattare il proprietario di uno degli ultimi greggi e instaurare con lui una sorta di collaborazione, è iniziata concretamente la mia avventura.

I primi risultati mi hanno ulteriormente spronato. La lana della Saltasassi non è affatto male, è ottima per la filatura e per fare feltro, e anche se non ha una finezza paragonabile a quella di lane più nobili, dà comunque un risultato alla filatura meno aspro e pungente rispetto ad altre razze locali. Inoltre, regge il confronto con la lana di alcuni tipi di razze inglesi reperibili comunemente per creazioni artigianali.

Qualche mese di lavoro e parecchi "gomitoli" dopo, si è presentato il confronto con i miei famigliari, non molto entusiasti di dover dividere ogni spazio libero di casa con sacchi di lana, cardatore, filarello e matasse, frutto della mia passione. Così sia per trovare uno sbocco alla mia creatività, che per tacitare gli scettici e non ultimo, per mettere me e la Saltasassi alla prova, ho chiesto di partecipare ad una mostra mercato di settore, "Di filo in filo" presso il Filatoio di Caraglio (CN). Senza quasi sperarci, sono stata accettata e il 7-8 giugno scorso, coinvolgendo un'amica, mi sono presentata con la mia "brava" bancarella al giudizio del pubblico oltre che a quello di me stessa.

La mia prima esperienza in questo ambito è stata gratificante, l'esposizione dei gomitoli e di manufatti in lana corredati dalla foto delle varie razze di provenienza ha riscosso sorpresa, interesse e curiosità anche per il suo carattere di unicità. L'aver dato la possibilità di accarezzare e confrontare al tatto le diverse lane nei loro colori naturali mi è sembrata per alcune persone un evento nuovo, fonte di emozione, e in qualche caso addirittura stupore. Un momento quasi magico. Tutto questo mi sta dando molta soddisfazione e mi fa credere che in fondo la mia passione può essere condivisa, che in fondo il piacere per le cose tradizionali fatte a mano su piccola scala non sia del tutto sparito e che esistano ancora persone che attribuiscono a questi oggetti mai uguali tra loro, un valore, un'attenzione particolare, o anche semplicemente un'alternativa al commerciale usa e getta.

Se così non fosse, se anche fossimo rimasti in pochi ad apprezzare la lana che sa ancora di pecora, dai toni di colore bianco tutti diversi o il filato a mano artigianale con le sue piccole irregolarità che lo rendono unico, almeno non si potrà dire che non ci abbiamo creduto e provato, anche solo nell'aver dato speranza alla pecora Saltasassi, una delle tante razze ovine in pericolo di estinzione di cui è tanto ricco il nostro paese.

Per il momento si guarda avanti positivamente e con entusiasmo. Il mercatino di Caraglio si replica in Ottobre e ad Agosto ci aspettano a Sestriere....

<http://www.comune.caraglio.cn.it/pagine/pagina.asp?ID=195&IDcat=10&IDscat=11>



Fiere, mostre, convegni

- Mostra razza Delle Langhe, Murazzano (CN), 29-31 agosto 2014
- Mostra caprina, Roccaverano (AT), 7 settembre 2014
- 12° Convegno di RARE, Guastalla (RE), 27 settembre 2014
- Piante e animali perduti, Guastalla (RE), 27 e 28 settembre 2014
- Elogio della Bionda, Villanova d'Asti (AT), 3-5 ottobre 2014
- Salone Internazionale del Gusto, Torino, 23-27 ottobre 2014
- Fiera della pecora Sambucana, Vinadio (CN), 24-26 ottobre 2014
- 13° Edizione, La pecora Frabosana-Roaschina, Villanova Mondovì (CN), 23 novembre 2014.